

Viesti: ancora valido il modello del distretto

“Per il distretto del mobile imbottito si è chiuso un ciclo di grande crescita”. Parola di Gianfranco Viesti, professore di economia all’Università di Bari e studioso di distretti industriali, che racconta a Mondo Basilicata vizi e virtù di un modello industriale tutt’altro che sorpassato.

“Parlare del Mezzogiorno significa parlare del già detto, e del già fallito, di una lunga teoria di interventi economici che sono sconfinati in un assistenzialismo permanente; di un’area che tutto sommato pare refrattaria a qualsiasi ipotesi di sviluppo”.

A **Gianfranco Viesti** il gusto per la provocazione intellettuale non difetta certamente, tanto da aver dato al libro da cui è estratto il virgolettato, un titolo che ha fatto rumore, contribuendo non poco a decretarne il successo: **Abolire il Mezzogiorno**.

Calma. Nel pensiero di Viesti abolire il Mezzogiorno non vuol dire abbandonare il **Sud** alla deriva, quasi fosse una inutile appendice del Paese. Niente affatto. “Abolire il Mezzogiorno - scrive Viesti - significa che occorre discutere non delle politiche straordinarie per il Sud ma delle politiche ordinarie per l’Italia”.

Niente suggestioni padane, dunque, ma la lucida presa di coscienza che la stagione dell’assistenzialismo tout court è finita. Una visione che “include” i problemi che attanagliano il lembo estremo dello stivale nel più generale quadro nazionale.

I problemi del Sud, insomma, sono i problemi dell’**Italia**. A Gianfranco Viesti, professore straordinario di economia applicata dell’**Università di Bari**, abbiamo chiesto di tratteggiare, con l’occhio critico dell’economista, lo stato di salute del distretto materano del salotto, una caso da manuale di sviluppo endogeno, che però negli ultimi mesi ha mostrato inequivocabili segnali di sofferenza.

Lei è uno studioso di distretti industriali. Quello del mobile imbottito a cavallo tra Puglia e Basilicata,



LE FOTO IN QUESTA PAGINA SONO PUBBLICATE PER
GENTILE CONCESSIONE DI NICOLETTI S.P.A.



dopo anni di crescita a due cifre, segna il passo. Tutta colpa della Cina e dell'euro?

È colpa del forte aumento della concorrenza internazionale e, come fattore congiunturale, delle difficoltà riscontrate dalle imprese sul mercato americano per effetto dell'apprezzamento dell'euro sul biglietto verde. Le difficoltà sono sensibili e durano ormai da un biennio. Il distretto, però, è molto ben strutturato e le sue imprese principali sicuramente stanno già elaborando adeguate strategie di risposta. Comunque, bisogna prendere atto che si è chiuso un ciclo di grande crescita.

Costo del lavoro, innovazione di prodotto e di processo, internazionalizzazione, tutela del made in Italy. Questa è la ricetta che il comitato di distretto ha squadernato sul tavolo del governo nazionale, senza, peraltro, apprezzabili risultati. È la strada giusta, secondo lei, per ridare slancio al polo murgiano?

Il fatto che non ci sia reazione da parte della politica economica alle iniziative dei distretti è molto grave, anche perché questo è il periodo nel quale contano i mesi, i cambiamenti sono molto veloci e bisogna agire subito. Si possono progettare azioni più difensive, come quelle sul costo del lavoro, anche se sono molto

difficili da immaginare perché la fiscalità generale non dispone di risorse sufficienti per intervenire.

Nel 2000 scriveva che "i distretti nascono laddove vi è una cultura sedimentata e laddove sono cresciute imprese motrici". È più o meno l'identikit del polo del salotto murgiano. A distanza di cinque anni, e alla luce delle mutazioni intervenute nello scenario economico internazionale, il modello del distretto è ancora attuale?

Sicuramente sì, anche se assumono più importanza alcuni elementi di questa ricetta rispetto ad altri. È più importante di prima che ci siano delle imprese medie e medio grandi in grado di indicare la strada anche alle altre; è ancora più importante di prima l'internazionalizzazione commerciale, cioè aprire negozi, finanziare campagne pubblicitarie, sostenere i marchi all'estero. Ed è importante, più di prima, saper gestire bene il decentramento internazionale perché un distretto può continuare su buoni livelli se attua un decentramento intelligente che deve riguardare solo alcune fasi della produzione, lasciando sul suo territorio i principali fattori competitivi.

Autorevoli studiosi sostengono che il Mediterraneo nei prossimi anni tornerà a rivestire il ruolo di

asse strategico geo-economico mondiale. Lei condivide questa idea? E, soprattutto, la Basilicata e tutto il Mezzogiorno, propaggine europea nel Mediterraneo, cosa dovrebbero fare per cogliere questa opportunità storica?

In certa misura ci sono già novità importanti che sono collegate soprattutto al settore dei trasporti e, quindi, alla nuova centralità dei porti del Mezzogiorno, a cominciare da quello di **Taranto**. E interessanti sono i progetti di crescita che guardano ai **Balcani**. Nel **Nord Africa** ci sono alcuni paesi che sono molto interessanti e che offrono interessanti prospettive di mercato, a cominciare dalla **Tunisia** e dal **Marocco**. Ma bisogna fare i conti con l'instabilità generata dalla questione medio-orientale, instabilità che può creare problemi. Su questo fronte è necessario una politica europea più convinta.

Da parte nostra potremmo fare due cose: la prima è organizzare intorno ai grandi porti delle filiere logistiche complete; la seconda è cercare di sbarcare insieme in questi mercati che, spesso, per le singole imprese sono più difficili da conquistare, cercando di stabilire delle teste di ponte che nel lungo periodo possono essere molto importanti. ●

Gianfranco Viesti, full professor of Applied Economics at the University of Bari and industrial-districts expert, outlines in *Mondo Basilicata* the state of health of the upholstered furniture district in Matera, a textbook case of endogenous development that, in the last few months, has borne undeniable signs of suffering.

After several years of a two-figure growth rate, the district is facing some difficulties because of "the strong increase in the international competition -

Viesti points out - and, with respect to the business situation, of the difficulties the companies found in the American market owing to the euro appreciation over the green bill.

All the same, we must note that a great growth cycle has ended". And, while companies are equipping themselves in order to tackle the crisis, the economic policy is in hiding. Viesti says: "It is a serious lack, also because this is the period when months matter, changes are very

fast and we have to act immediately". However, according to Viesti, the anxieties of the upholstered furniture do question the development model based on industrial districts.

A model which should be adequately updated by keeping due account of the roles of the "driving firms", of distribution, of trademark and of the international decentralization which "must only concern some phases of production, leaving on its territory the main competitive factors".